

ANONYMOUS

AH, I POLITICI!



CaffeBook

Anonymous
Ah,
i politici!

CaffeBook

Copyright Il Caffè
© 2013 Caffèbook

Edizione digitale in formato pdf (e-book)
Questo e altri titoli online www.caffè.ch

Direttore responsabile
Lillo Alaimo

*I personaggi, i fatti, i luoghi, le situazioni di questo racconto
non sono del tutto immaginari.
Frutto della fantasia dell'autore sono però le cose dette,
pensate e sognate dai protagonisti.
In queste pagine la realtà è stata rivisitata, plasmata
e mutata secondo i codici del romanzo.*

Ah,
i politici!

S

i svegliò per un rumore. Forte. Proveniva da fuori. Ma stavano anche suonando il campanello insistentemente. Guardò verso la finestra. Dalla persiana chiusa... buio pesto. Pioveva come non mai a luglio. E quei lampi, lontani ancora, davano alla stanza una luce sinistra.

Si alzò infreddolito. La sera prima aveva bevuto parecchio. Fortunatamente la polizia non lo aveva fermato mentre tornava a casa in automobile. Questa volta la sua alcolemia forse avrebbe superato lo 0.8 della volta scorsa. Era stato a cena con gli amici impresari e avevano dichiarato guerra ai «padroncini» italiani. Mazze e picconi ne avevano raccolti abbastanza nei cantieri. La vittoria era assicurata. Il piano era semplice ed efficace. Ad ogni valico con l'Italia dieci impresari muniti di piccone. Erano tutti d'accordo. E la decisione era stata bagnata, come diceva lui, da un bel brin-

disi. In verità più d'uno. Ma grazie al cielo quei «pola» sulla strada, agli ordini dell'amico Norman, questa volta non l'avevano beccato. Sarebbe stato molto, ma molto più imbarazzante ora da consigliere di Stato, leggere i titoli dei giornali: Il neo ministro del Territorio ancora ubriaco al volante / Michele Barra fermato dalla polizia.

Un po' stordito dal sonno, un po' dal vino della sera, andò verso la porta. Continuavano a suonare e a bussare.

«Vengo! Vengo!» gridò.

Arrivò all'ingresso.

«Chi è?» domandò.

«Siamo noi, apri, presto».

«Ma noi chi?».

«Noi! Lorenzo e Norman».

«E io, il Beltra».

Loro tre? Quadri, Gobbi e il Beltraminelli! E che volevano a quest'ora della notte?!

Erano bagnati fradici. Michele si spostò e i tre entrarono quasi spingendolo. Le domande dentro la testa di Michele lo martellavano, gli frullavano i pensieri come il cemento in quella betoniera che aveva appena acquistato. Un deputato leghista, un ministro e uno, il Beltra, pipidino. Che ci facevano così ridotti a casa sua?

«Presto! Dobbiamo subito trovare un rifugio. Non hai un cantiere, un palazzo in costruzione dove nasconderci? Un appartamento che nessuno conosce?!».

«Non... non capisco che...»

«Ma come Michele, non sai niente?».

«No».

«I frontalieri questa notte hanno preso il potere!».

«Ma che dite?».

«E come volevi che andasse a finire nel nostro disgraziato

Paese?! Un frontaliere oggi, un frontaliere domani, un 'padroncino' italiano di qua, un 'padroncino' italiano di là e siamo arrivati a questo punto. Dammi un bicchiere d'acqua», disse Lorenzo. Così distrutto non lo aveva visto mai. Nemmeno ai funerali del Nano. Povero Lorenzo! Così magro, etereo... Quel codino biondo bagnato dalla pioggia pareva la coda spelacchiata di un gatto affamato che aveva incontrato un branco di cani. Altrettanto affamati.

«Dammi un bicchiere d'acqua» ripeté Lorenzo.

«Su...subito». Michele andò in cucina, riempì il bicchiere e mentre stava per chiudere il frigorifero sentì dei rumori, delle voci confuse. E una porta sbattere. Si affrettò a ritornare. Restò come paralizzato davanti alla sala. Come una statua. La stanza era illuminata, poco, ma illuminata abbastanza dalla luce del corridoio che porta all'ingresso. Michele non aveva fatto a tempo ad accendere il grande lampadario di cristallo. Il Beltra, il Lorenzo, il Norman... Per quanto guardasse attentamente, stropicciandosi gli occhi ancora assonnati, i tre amici erano scomparsi. Non c'erano proprio più. Al posto loro, sul divano e su due poltrone stavano seduti altri. Altri tre.

«Buona sera», disse uno. Il più anziano.

Cosa? Ma era il Piero, il Piero della Val Cannobina. Un capomastro di una delle sue squadre di muratori. Il Piero Bergamaschi, quello che più malvolentieri due anni prima aveva accettato di non prendere, come i colleghi ticinesi, quel che gli spettava per legge: il 'caro vita', l'adeguamento del salario. E al Barra, il Piero non gliel'aveva mai perdonata. Aveva abbozzato, ma non gli era proprio andata giù.

«Buo...na...sera», balbettò Barra.

«Buona sera Michele! Ci perdoni l'ora e il modo. Ma fuori c'è un elicottero che aspetta di portarci a Bellinzona per

formare il nuovo governo».

«Ma..., il Norman dove... dov'è finito? E il Lorenzo?». I pensieri ricominciarono a frullargli in testa come nella sua betoniera. Non riusciva a capacitarsi. Un attimo prima gli amici erano lì e tempo un minuto...

«Michele, ora si sieda senza fare resistenza e non le sarà torto un capello».

«Sì, ma il Norman...»

«Sono di là. Li stanno interrogando altri nostri colleghi. Ma ora lei si sieda».

Michele pareva di gesso. Incapace di fare un passo. Uno dei tre si alzò. Uscito dalla penombra Michele lo riconobbe. Stefano Sàvoca, quel meridionale che abitava in Ossola e che lui mai aveva chiamato per nome. Ma solo «ueh sicilia!». Lo prese per un braccio e lo fece sedere sul divano. E quando fu lì, accanto al terzo uomo, s'accorse di conoscerlo. Era il Locatelli, un bergamasco in Svizzera da trent'anni. Anche lui, come il Sàvoca, un suo dipendente, un capo cantiere. Lui non era frontaliera. Che ci faceva lì?

«Allora Michele, vogliamo solo ristabilire la verità e la legalità».

Ora Barra non era più una statua di cemento. Con le mani si martoriava i lacci in vita dei pantaloni corti del pigiama. I capelli bianchi arruffati e sudaticci lo rendevano ancora più strano. E impaurito. Mentre fuori la pioggia picchiava sui vetri rendendo l'atmosfera più sinistra.

«Che... cosa volete da me? Io non so niente, non ho fatto niente. Sono appena arrivato in governo. E in verità non ci volevo nemmeno andare. È stato... è stato il Norman. Dai accetta, vedrai che non è difficile. Avrai una squadra di bravi funzionari, mi diceva. Faranno tutto loro. Tu devi solo dire qualcosa ai giornali, alla tv... Interviste concordate. Mi

diceva così, ma io non volevo. Ma lui, il Norman...»

Barra era come la Maggia in piena nei giorni più piovosi di primavera. Sembrava non volersi fermare più. Una catarsi. Una vera e propria liberazione. Perché l'aveva capito anche lui che «il Norman», come lo chiamava lui, aveva tutto l'interesse ad averlo accanto in governo. Meglio lui che un leghista... più pensante.

«No, no... Ferma Michele. A noi non importano le vostre questioni interne», disse il Piero Bergamaschi piantandosi davanti a lui.

«È il suo lavoro che ci interessa, Michele. Ci interessa sapere perché...»

«Cosa perché? Avanti, chiedetemi tutto e vi risponderò. Basta che questa storia finisca».

«È semplice! Perché nella sua impresa ha assunto dei frontalieri? Frontalieri e molti stranieri residenti in Svizzera. E perché da quando è in governo, non perde occasione per parlarne male? E...».

Barra non lo lasciò nemmeno terminare. Scattò in piedi. E sempre più sudaticcio si mise a urlare, tanto che i tre muratori gli si avventarono addosso per calmarlo.

«Basta, basta, basta!», urlava mentre il Locatelli a fatica l'aveva rimesso a sedere e gli altri due lo tenevano fermo spingendolo giù dalle spalle. Barra era allo stremo. Impaurito. I lacci dei pantaloni del pigiama quasi non si vedevano più talmente li aveva attorcigliati.

«Basta, basta... Avete ragione voi», iniziò a gridare, mentre fuori non smetteva di piovere. E un temporale ancora peggiore sembrava avvicinarsi da sud.

«Assumo frontalieri perché è conveniente. Gli italiani sono di buon comando, bravi e... basta, basta, ora basta».

«E... cosa? Cosa stava dicendo Michele? Continui».

«Costano meno. O non gli diamo il carovita, con la scusa

del cambio franco-euro, o li paghiamo comunque di meno».

«E i suoi tre amici di là? Cosa pensano loro?». Già, «loro». Quasi quasi Michele se ne era dimenticato. Il Lorenzo, il Norman e il Beltra. Non si sentiva nessun rumore dalle altre stanze. Forse per la forte pioggia. Meglio così. Forse non c'erano più e lui avrebbe potuto parlare liberamente, pensò in un baleno. Rimise mano ai lacci del pigiama, tornò a martoriarli e non esitò a rispondere. Il viso gli era diventato paonazzo. Più paura o più rabbia? Un misto, ben amalgamato dalla sua testa-betoniera.

«Macché, anche loro pensano la stessa cosa! Solo che politicamente fa comodo dire che siamo assaliti dai frontalieri... Solo così noi leghisti guadagneremo voti. E pure il Beltra, lui è un ppp, ma ci sta dando una mano. Sanno bene, come me, che è pure grazie alla manodopera a basso costo che il Ticino ha potuto e può affrontare la crisi...».

Non riuscì a finire la frase che un tuono, ma un tuono come pochi se ne sentono, irruppe nella stanza. Un boato e un lampo. D'un tratto tutto divenne bianco.

Barra si svegliò. L'unica cosa vera del sogno che aveva appena fatto era il temporale che faceva sbattere le persiane lasciate aperte. E la sbronza della sera precedente. Si alzò, andò a chiudere le persiane e tornò nuovamente a dormire dopo aver guardato l'orologio. Le quattro del mattino. Voleva riprendere sonno, ma si trovò a ragionare con l'altro Barra. Perché a chiudere gli occhi proprio non riusciva.

L'aveva «visto» fare al commissario Montalbano, quello di Camilleri. Quanto gli piaceva! Lo leggeva di nascosto da tutti. Non sia mai che un ticinese gusti un siciliano!

E come al siculo Montalbano, non era la prima volta che gli capitava di fare sogni strani. Ma questo, strano non era gran-

ché in verità. Un capo e una coda l'aveva a ben guardare.

- Non è vero Michele?

- Ma che vai dicendo?! I sogni sono sogni. Punto e basta. Ora fammi dormire che sono ancora le quattro e fra un po' devo andare a Bellinzona. Con l'autista, perché la patente, come sai, me l'hanno ritirata.

- Vaglielo a dire tu al dottor Freud (diceva così anche l'altro Montalbano) che i sogni sono sogni punto e basta. Hanno un significato invece. Per esempio: cos'è che ti ha colpito di più?

- Che noia. Mi fai dormire o no? Che vuoi che mi abbia colpito?

- Non lo so, sei tu che dovresti dirlo al dottor Freud.

- Beh..., che quei politici andavano raccontando cose non vere solo per raccogliere voti.

- E pure tu, però. Bravo, vedi Michele che un significato i sogni ce l'hanno eccome!

- Ma che vuoi dire?

- Che la politica ha ragioni che la ragione non conosce. Ecco, si disse, a volte ho pensieri che condivido.

Si girò e anche la parte migliore di lui prese sonno. Si sarebbe risvegliata?

Anonymous

Anonymous

AH, I POLITICI!

CaffeBook